

APhEx 22, 2020 (ed. Vera Tripodi)  
Ricevuto il: 02/05/2020  
Accettato il: 24/09/2020  
Redattore: Francesca Ervas & Paolo Labinaz

**APhEx**  
**PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA**  
GIORNALE DI **FILOSOFIA**  
NETWORK  
**N° 22, 2020**

T E M I

## **Percezione morale**

*Dario Cecchini e Francesco Emanuelli\**

*Recentemente, in metaetica, diversi autori hanno preso in considerazione l'ipotesi per cui la conoscenza morale possa derivare dall'esperienza percettiva o simil-percettiva. Tale forma di conoscenza viene definita come percezione morale. Nel presente contributo, intendiamo fornire un'introduzione esaustiva al recente dibattito sul tema suddetto. In particolare, lo scopo del nostro lavoro è sia discutere della possibilità della percezione morale, sia mettere in dialogo diverse concezioni della percezione morale, al fine di fornire una panoramica il più possibile completa delle problematiche aperte intorno al tema.*

\* Siamo grati a Maria Silvia Vaccarezza per averci incoraggiato ad intraprendere questo lavoro e per la sua supervisione. Ringraziamo, inoltre, tutti i partecipanti del reading group sulla percezione morale svoltosi a Genova tra gennaio e aprile del 2020 e tre revisori anonimi per alcuni utili commenti.

## INDICE

1. INTRODUZIONE
2. IL PROBLEMA DEI GIUDIZI AUTOMATICI: PERCEZIONI MORALI O INFERENZE?
  - 2.1 I CASI DI GIUDIZIO AUTOMATICO E LA SOLUZIONE INFERENZIALISTA
  - 2.2 L'INTUIZIONISMO PERCETTIVO E LE SUE PROBLEMATICHE
3. CONCEZIONE "ROBUSTA" E CONCEZIONE "RILASSATA" DELLA PERCEZIONE MORALE
  - 3.1 LA CONCEZIONE "ROBUSTA" E LE SUE PROBLEMATICHE
  - 3.2 LA CONCEZIONE "RILASSATA"
4. LA SENSIBILITÀ MORALE
5. REALISMO MORALE E PERCEZIONE MORALE

**1. Introduzione**

In un importante passaggio dell'*Etica Nicomachea*, Aristotele afferma che "Non è facile determinare con il ragionamento fino a che punto e in quale misura [qualcosa] è degno di biasimo, come non lo è nessuna delle cose sensibili: esse rientrano nei casi singoli, e il giudizio spetta alla sensazione (*aisthesis*)" (EN1109b23).<sup>1</sup> In ambito contemporaneo diversi autori – su tutti: McDowell (1998), Dancy (2003) e Murdoch (1997) – hanno preso sul serio l'idea di Aristotele. Sebbene secondo interpretazioni differenti, questi autori sembrano concordi su due punti fondamentali: in primo luogo, l'importanza, per la conoscenza morale, dell'esperienza di casi particolari, rispetto alla conoscenza per principi generali; in secondo luogo, la centralità di una capacità percettiva per conoscere fatti morali particolari, piuttosto che dell'uso del ragionamento esplicito. Il tema della *percezione morale* – di cui ci occuperemo in questo contributo – approfondisce entrambi gli aspetti sopra elencati.

Negli ultimi decenni, il concetto di *percezione morale* è stato messo a fuoco dall'epistemologia morale<sup>2</sup> (Blum 1991; Watkins e Jolley 2002; McGrath 2004; Audi 2013; Berqvist e Cowan, 2018). Riprendendo alcune idee di McDowell, Dancy e Murdoch, diversi autori (Watkins e Jolley 2002; McGrath 2004; 2018; McBrayer 2010; Cullison 2010; Dancy 2010; Audi 2013; 2018; Cowan 2015; Werner 2017) hanno sostenuto che la conoscenza di certi contenuti morali (relativi a ciò che è giusto, sbagliato, buono o cattivo)

---

<sup>1</sup> Edizione italiana: Aristotele (1999, 75).

<sup>2</sup> Per una recente introduzione all'epistemologia morale, si veda Croce (2020).

tramite percezione sia possibile. Secondo tali autori, la conoscenza morale del particolare non deriverebbe esclusivamente da un'inferenza da certe credenze normative generali, ma – in alcuni casi – avverrebbe in virtù di un'esperienza percettiva o simil-percettiva. Questa tesi, che sarà definita come *intuizionismo etico percettivo* (Cowan 2015), sarà discussa nel presente saggio. In particolare, lo scopo del nostro lavoro è duplice. In primo luogo, intendiamo presentare la discussione sulla possibilità dell'intuizionismo percettivo, mettendo in dialogo l'intuizionismo stesso con la sua posizione rivale, l'*inferenzialismo* (Harman 1977; Horgan e Timmons, 2007; Faraci 2015; Crow 2016; Väyrynen 2018), che sostiene che la conoscenza morale in virtù della percezione non sia possibile. In secondo luogo, ci proponiamo di discutere di alcuni problemi interni all'intuizionismo comparando teorie distinte della percezione morale.

Premettiamo che la questione della percezione morale è un tema emergente nella letteratura metaetica e che il dibattito su di essa è ancora aperto. La maggior parte degli autori che menzioneremo si muove ancora in modo esplorativo. Quindi, dato lo stadio preliminare in cui si trova la discussione, non è un compito facile – ma, proprio per questo, è necessario – dare un ordine sistematico alle varie questioni che ruotano attorno al tema della percezione morale.

Abbiamo scelto di strutturare il lavoro per problematiche distinte, legate al tema della percezione morale. Pertanto, ogni sezione possiede un certo grado di indipendenza.<sup>3</sup> Nella sezione 2, sarà discusso il problema fondamentale della percezione morale, ossia se sia possibile conoscere certi fatti morali in virtù della percezione. Si delineerà un dibattito tra una posizione *intuizionista*, che sostiene che la percezione morale sia possibile, ed una che chiameremo *inferenzialista*, che nega che sia possibile. La sezione 3 sarà dedicata al dibattito sulla fenomenologia delle esperienze da cui deriverebbe la percezione morale: sono esperienze percettive in senso letterale (concezione *robusta*) oppure simil-percettive, cioè analoghe alla percezione (concezione *rilassata*)? Nella sezione 4, ci occuperemo della capacità soggettiva che regolerebbe la percezione morale: la *sensibilità morale*. Vedremo che tale capacità può essere intesa come facoltà epistemica o come virtù morale. Infine, nella sezione 5, daremo un accenno alla possibile intersezione tra percezione morale e realismo morale. A tal proposito, proveremo ad offrire una spiegazione del modo in cui la percezione morale

---

<sup>3</sup> Come si evince dall'introduzione, l'intento di questo lavoro non è dimostrativo ma tematico; non intendiamo, quindi, argomentare a favore di una tesi in particolare, ma presentare una serie di problematiche aperte che ruotano intorno al tema della percezione morale.

potrebbe rendere più credibile il realismo.

## 2. Il problema dei giudizi automatici: percezioni morali o inferenze?

Secondo la nostra lettura, il problema di fondo che riguarda la possibilità della percezione morale è lo statuto epistemico dei giudizi morali *automatici*, ossia quelle credenze, formatesi a partire da casi particolari, che non derivano da un ragionamento esplicito.<sup>4</sup> Da un punto di vista epistemologico, il dibattito riguarda che tipo di conoscenza essi rappresentino: per alcuni (Watkins e Jolley 2002; McGrath 2004; 2018; McBrayer 2010; Cullison 2010; Dancy 2010; Audi 2013; 2018; Cowan 2015; Werner 2017) si tratta di percezioni morali, ossia conoscenze *non-inferenziali* (intuizionismo); per altri (Harman 1977; Horgan e Timmons 2007; Faraci 2015; Crow 2016; Väyrynen 2018), invece, si tratta di conoscenze *inferenziali* (inferenzialismo). In questa sezione presenteremo il dibattito tra queste due posizioni.

### 2.1. I casi di giudizio automatico e la soluzione inferenzialista

Si considerino le seguenti situazioni:

*Giovanni e Livia:* Giovanni e Livia sono seduti sull'autobus. Non ci sono posti liberi e alcune persone di fronte a loro stanno in piedi. Fra i passeggeri in piedi vi è una donna, sui trent'anni, che ha in mano due borse piuttosto pesanti. Giovanni, sebbene sia cosciente della sua presenza, non le presta particolare attenzione. Livia, invece, si rende conto che la donna è in una posizione scomoda e percepisce che la cosa giusta da fare è lasciarle il proprio posto. Cosa che infatti fa immediatamente dopo.<sup>5</sup>

*Marco:* Marco, girato l'angolo, vede un gruppo di ragazzi che versano della benzina sopra un gatto per poi dargli fuoco. Alla vista di ciò, Marco non ha bisogno di ragionare sul fatto che quello che i ragazzi stanno facendo è crudele; egli vede immediatamente che quello che stanno facendo è crudele.<sup>6</sup>

Nonostante alcune differenze, ciò che accomuna queste due situazioni è che,

---

<sup>4</sup> Haidt (2001) definisce tale fenomeno psicologico: "l'improvviso manifestarsi di un giudizio morale nella coscienza" (818, trad. nostra).

<sup>5</sup> Adattato e tradotto da Blum (1991, 702-703).

<sup>6</sup> Adattato e tradotto da Harman (1977, 4).

un soggetto, a partire da uno stimolo percettivo, si forma *automaticamente* una credenza morale sul fatto osservato (come nel caso di Marco) o agisce con l'intenzione di fare la cosa giusta (come nel caso di Livia). L'automaticità di tali credenze o azioni non è solo un fatto di tempestività, ma è da intendersi come *assenza di un ragionamento esplicito*, in cui un soggetto trae una conclusione da un insieme di premesse ritenute vere. I casi in questione, pertanto, sono psicologicamente automatici, nella misura in cui le conclusioni moralmente rilevanti a cui gli agenti giungono non sembrano derivare da un ragionamento esplicito. In entrambi, dei soggetti (Marco e Livia) sembrano vedere direttamente ciò che è giusto o crudele. Assunto ciò, la questione di cui discuteremo è come tali giudizi automatici possano essere giustificati, da un punto di vista epistemologico. In altre parole, che tipo di conoscenza morale rappresentano i giudizi automatici? Si tratta di percezioni morali o di inferenze implicite?

Per iniziare la discussione, ci sembra opportuno analizzare un importante passaggio di Harman (1977, 3-10), più volte ripreso nel dibattito sulla percezione morale. Harman sostiene che in ambito morale le osservazioni di casi particolari non hanno lo stesso ruolo probatorio delle osservazioni in ambito scientifico. In sintesi, mentre una teoria scientifica può essere testata da un'osservazione particolare in quanto la teoria spiega il perché quella osservazione è stata possibile, un principio etico non può essere testato da un'osservazione particolare in quanto questo non spiega il perché si è fatta quella osservazione, ma è il fatto (psicologico) che colui che osserva possiede quel principio a spiegare l'osservazione particolare. Pertanto, le credenze morali automatiche sarebbero giustificate da un'*inferenza implicita* in cui è coinvolta una credenza morale attribuibile al soggetto già prima dell'osservazione del caso particolare. Definiamo tale posizione *inferenzialismo*. L'onere della prova di ogni inferenzialismo è quello di mostrare *in che modo* un giudizio morale automatico possa essere giustificato da un'*inferenza implicita*.

Nella soluzione che sembra suggerire Harman, la conoscenza morale del particolare avverrebbe – per così dire – “dall'alto verso il basso”, ossia per deduzione a partire da un'osservazione non morale e una credenza generale. L'esperienza del particolare, nella visione inferenzialista proposta da Harman, avrebbe solamente un ruolo euristico per la conoscenza morale, ossia di rendere presente al soggetto certe norme già conosciute. In accordo con quanto afferma Hare, per il modello deduttivo il particolare non confuta la legge generale, bensì contribuisce a rendere “più precisa” una legge generale (Hare 1952, 54).

Prendiamo, ad esempio, il caso di *Marco*. Secondo l'inferenzialismo di

Harman, la conoscenza di Marco che l'atto di quei ragazzi è crudele si giustificerebbe tramite la seguente inferenza:

- (1) Marco vede che dei ragazzi stanno torturando il gatto; (*osservazione non morale*)
- (2) Marco sa che se qualcuno tortura un animale, allora agisce in modo crudele; (*credenza morale*)
- (3) Dunque, Marco sa che quei ragazzi stanno compiendo un atto crudele. (*giudizio particolare*)

Con McGrath (2018), chiamiamo tale giustificazione dei giudizi automatici *modello deduttivo*. Secondo tale modello, i casi di giudizio automatico sono solo in apparenza percezioni morali; al contrario, si tratta di credenze inferite deduttivamente da credenze generali attribuibili al soggetto che giudica. A nostro modo di vedere – come suggerito anche da McGrath (2018) – il limite principale del modello deduttivo è che sembra essere psicologicamente irrealistico, ossia inadeguato a catturare le caratteristiche psicologiche e fenomenologiche dei giudizi morali automatici. Ad esempio, è possibile che, in molti giudizi morali automatici, il soggetto non abbia la consapevolezza di una credenza generale da applicare al caso particolare. Pertanto, una credenza siffatta non è sempre attribuibile. Come nota Lyons (2018), i casi di giudizi automatici sono spesso “opachi all'introspezione”: il soggetto arriva automaticamente ad un certo giudizio morale senza sapere esattamente come e perché è giunto a quel giudizio.<sup>7</sup> In alcuni casi, infatti, il soggetto non è neanche in grado di fornire, in un momento successivo, una ragione esplicita per il suo giudizio morale.<sup>8</sup> Alcuni casi di giudizio morale automatico possono essere considerati manifestazioni di ciò che Ginsborg (2011) definisce “normatività primitiva”, ossia l'espressione di una preferenza normativamente orientata che non dipende dalla conformità ad una regola esplicitamente riconosciuta dal soggetto.<sup>9</sup>

Un altro problema, che pare rilevante, del modello deduttivo è di natura epistemologica. La premessa (1) presuppone che il soggetto abbia un'esperienza assolutamente neutra, dal punto di vista morale, ma

---

<sup>7</sup> Seguendo Block (2007), possiamo caratterizzare tale processo come “inconsapevolezza dell'accesso”.

<sup>8</sup> Questo fenomeno è stato studiato sperimentalmente. In particolare, si veda Haidt (2001), Cushman et al. (2006).

<sup>9</sup> Per esporre il concetto di normatività primitiva, Ginsborg (2011, 233-324) fornisce l'esempio di un bambino che impara a contare per due “per imitazione”, senza essere consapevole di usare la regola dell'addizione di due unità in due unità.

estremamente ricca di proprietà non morali, in modo tale da rendere il soggetto consapevole di una ragione sufficiente per l'applicazione di un principio. Ad esempio, Marco dovrà riconoscere che l'atto dei ragazzi è *intenzionale*, che il gatto è una *creatura senziente* e che quello che stanno facendo è un caso di *tortura*. Tuttavia, nella maggior parte dei giudizi morali automatici, il soggetto non è cosciente di tutte queste caratteristiche non morali che, in contesti deliberativi, sarebbero necessari a giustificare l'applicazione di un principio. In contesti non deliberativi come quelli degli esempi, il più delle volte, è sufficiente l'osservazione di pochi dettagli di una situazione per osservare che si è di fronte ad ingiustizia o ad un atto crudele.

Un'altra obiezione epistemologica al modello deduttivo viene da McGrath (2018, 164). Affinché l'inferenza da (1) a (3) sia valida, il soggetto deve avere conoscenza delle premesse con lo stesso grado di certezza della conclusione. Eppure, in molti casi di giudizio automatico i soggetti, pur non avendo alcuna sicurezza (né, talvolta, consapevolezza) di certi principi generali, arrivano a conclusioni morali che appaiono loro certe.

Se le obiezioni appena esposte sono valide, tenendo fermo il modello deduttivo, l'inferenzialista è costretto ad ammettere che molti agenti morali arrivano automaticamente a giudizi morali corretti, ma non in modo giustificato, ossia tramite l'inferenza di una conclusione particolare giustificata a partire da premesse giustificate. Se assumiamo la giustificazione epistemica come condizione necessaria per la conoscenza, all'inferenzialista non resta che concludere che tali giudizi morali non costituiscono alcuna conoscenza morale.

Per avere una teoria più inclusiva della conoscenza morale, che accolga anche casi di giudizi automatici non deduttivamente giustificati, l'inferenzialista deve indebolire il modello deduttivo di inferenza implicita. A tal proposito, ci sembra degna di nota la soluzione proposta da Horgan e Timmons (2007). Secondo i due autori, i principi morali possono operare in modo implicito o disposizionale ("morfologico", nella loro terminologia), ossia guidando le azioni e le credenze degli agenti senza essere esplicitamente presenti alla mente degli agenti. In virtù di ciò, una credenza morale, contenente un principio generale, può essere attribuita ad un soggetto anche se egli non ha la piena consapevolezza di applicare siffatto principio. Ciò che conta, per la conoscenza morale, è che il principio sia operativo, ossia che il soggetto sia *disposto*, in certe circostanze particolari, a produrre un certo giudizio morale tramite una serie di "transizioni di pensiero" (un'inferenza implicita).<sup>10</sup>

---

<sup>10</sup> Tale approccio è adottato anche da Väyrynen (2018).



La soluzione di Horgan e Timmons (2007), che chiamiamo *inferenzialismo disposizionale*, rispetto al modello deduttivo, sembra psicologicamente più realistica e non richiede per la conoscenza morale la consapevolezza dell'applicazione di una credenza generale. In virtù di ciò, ci appare nettamente più plausibile del modello deduttivo. Tuttavia, a nostro modo di vedere, rimangono aperte alcune questioni.

In primo luogo, non è chiaro, ad oggi, cosa gli inferenzialisti intendano per “transizione di pensiero implicita”; se si intende meramente un'associazione mentale (ad esempio, tra un'emozione e un concetto morale), ciò non è sufficiente a dimostrare che vi sia un'inferenza: fra i vari stati mentali che si susseguono vi devono essere delle relazioni logiche. In altre parole, la credenza automatica deve derivare da un processo mentale in cui un fatto particolare viene reso *coerente* con una conoscenza già posseduta e richiamata nell'occasione. Come ciò sia possibile, è tutt'altro che chiaro allo stato attuale.

In secondo luogo, l'inferenzialismo disposizionale deve spiegare come le disposizioni al giudizio morale vengono acquisite: non possono essere acquisite tramite l'osservazione di casi particolari, altrimenti sarebbero conoscenze non-inferenziali; pertanto, se la posizione inferenzialista vuole mantenersi coerente, occorre che si appelli ad altre fonti di conoscenza morale.

Infine, in terzo luogo, un limite dell'inferenzialismo disposizionale – ereditato dal modello deduttivo di Harman – risiede nel suo non ammettere un possibile contrasto tra conoscenze generali attribuibili ad un soggetto e conoscenze derivate da casi particolari. Se l'esperienza del particolare non ha altra funzione che richiamare – per via di un'inferenza implicita – un principio generale già conosciuto, ne consegue che l'esperienza stessa non può contraddire le conoscenze generali già possedute dal soggetto. Ciò esclude l'esistenza di *esperienze trasformative*, cioè esperienze di casi moralmente rilevanti che inducono una revisione delle conoscenze già possedute.

## 2.2. L'intuizionismo percettivo e le sue problematiche

Recentemente, diversi autori (Watkins e Jolley 2002; McGrath 2004; 2018; McBrayer 2010; Cullison 2010; Dancy 2011; Audi 2013; 2018; Cowan 2015; Werner 2017) hanno rigettato l'inferenzialismo proponendo una soluzione intuizionista al problema dei giudizi morali automatici. Secondo tali autori, alcuni casi di giudizio automatico (come quelli di *Marco* e *Giovanni e Livia*) sono *percezioni morali*, ossia credenze morali particolari giustificate in virtù dell'esperienza stessa. La tesi per cui siffatte conoscenze sono possibili viene



definita “intuizionismo etico percettivo” (Cowan 2015, 166):

*Intuizionismo etico percettivo (IEP)*: gli agenti possono avere conoscenza morale non-inferenziale, in virtù dell’esperienza percettiva o simil-percettiva.

Il tratto distintivo di ogni intuizionismo è la tesi per cui è possibile una certa forma di conoscenza non-inferenziale (Väyrynen, 2008, 489). Per gli intuizionisti percettivi, la conoscenza derivata dai giudizi morali automatici è non-inferenziale, in quanto non è giustificata sulla base di un’inferenza implicita, ma dall’esperienza stessa del particolare. Ciò rende IEP una forma di intuizionismo *a posteriori*.<sup>11</sup>

Secondo IEP, l’esperienza del particolare può far accedere a certi contenuti morali, indipendentemente dalle credenze già attribuibili al soggetto. Ne consegue che, contrariamente a quanto sembra implicare l’inferenzialismo, IEP ammette esperienze trasformative che possono mettere nelle condizioni di rivedere determinate credenze morali. Si consideri, ad esempio, il seguente caso:

*Alice*: Alice crede che l’omosessualità sia sbagliata perché lo dice la Bibbia e perché crede che la Bibbia sia una fonte autorevole. Quando conosce una coppia omosessuale, Roberto e Cosimo, che vive accanto a lei, Alice gradualmente viene a credere che non sia sbagliato per loro vivere quella relazione. In virtù di questa esperienza Alice non pensa più che l’omosessualità sia sbagliata.<sup>12</sup>

Alice, sulla base di un’osservazione particolare, rivede la propria credenza generale sull’omosessualità. Ciò è possibile, sostiene l’intuizionista, perché l’esperienza del particolare non è moralmente neutra: in essa il soggetto può discernere fatti moralmente rilevanti che, talvolta, vanno contro la propria visione generale del mondo. Sulla base di ciò, l’intuizionista sostiene che alcuni giudizi automatici non siano giustificati in virtù di un’inferenza a partire da un’osservazione non morale ed una credenza morale, bensì in forza di un’unica esperienza che è al contempo percettiva e morale.

Se, però, è ancora poco chiaro cosa gli inferenzialisti intendano per “inferenza implicita”, altrettanto vale, nel campo avversario, per ciò che gli intuizionisti chiamano “conoscenza non-inferenziale”.<sup>13</sup> Alcuni autori (Audi,

---

<sup>11</sup> Al contrario, l’intuizionismo a priori sostiene che la conoscenza morale non-inferenziale non è dipendente dall’esperienza. Per l’intuizionismo a priori vi sarebbero delle proposizioni morali autoevidenti. Per questo tipo di tesi, si veda Audi (2004). Per la distinzione tra intuizionismo etico a priori e a posteriori si veda (Väyrynen 2008).

<sup>12</sup> Adattato e tradotto da McGrath (2004).

<sup>13</sup> Che ci sia poco accordo sul criterio per individuare la non-inferenzialità di una conoscenza è evidente nel dibattito tra Audi (2018) e Väyrynen (2018). Il primo ha un criterio

2013; 2018; Cowan, 2015) sembrano intendere la non-inferenzialità come il formarsi di una credenza in modo psicologicamente automatico. Tale concezione ci sembra inadeguata poiché confonde la questione psicologica di come si formano, causalmente, determinate credenze, con la questione epistemologica su come tali credenze si *giustificano*. L'automaticità dei giudizi morali non coincide, a nostro modo di vedere, con la non-inferenzialità delle credenze. La prima denota un fenomeno psicologico; la seconda è una tesi epistemologica. In generale – anche se si è intuizionisti – si dovrà ammettere che una credenza può formarsi in un modo psicologicamente automatico (senza un ragionamento esplicito) senza essere necessariamente non-inferenziale. A dimostrazione di ciò, si consideri il seguente esempio. Si supponga di essere alla guida nel traffico; nel momento in cui notiamo che il semaforo è verde, automaticamente ci formiamo la credenza che dobbiamo passare; tuttavia, tale credenza, pur essendo automatica, pare – pacificamente – inferenziale poiché si giustifica sulla base della percezione che *il semaforo è verde*, da una parte, e sulla base della conoscenza che *se il semaforo è verde, allora dobbiamo passare*, dall'altra.

Sulla base delle considerazioni esposte sopra, ci sembra più opportuno seguire Väyrynen (2008, 490), secondo il quale una credenza è una conoscenza non-inferenziale nella misura in cui il suo status di conoscenza non dipende da alcuna credenza, attribuibile al soggetto, che già conta come conoscenza. Ad esempio, nel caso di *Marco*, la conoscenza acquisita che quei ragazzi sono crudeli, secondo IEP non dipende da una credenza, attribuibile a Marco, che torturare gli animali è crudele, bensì dall'esperienza di percezione stessa di quell'atto in particolare. Tale criterio di non-inferenzialità si definisce come *indipendenza epistemica*.

Assunta l'indipendenza epistemica come criterio di non-inferenzialità, il dibattito tra IEP e inferenzialismo verte sulla questione se le credenze morali automatiche dipendano, da un punto di vista epistemico, da una conoscenza già posseduta dal soggetto o dall'esperienza stessa del particolare. A tal proposito, gli intuizionisti percettivi (McGrath 2004; 2018; Dancy 2010; Audi, 2013; 2018; Werner 2017) fanno notare che alcune credenze morali automatiche sono indipendenti dalle conoscenze morali attribuibili al soggetto, data la sua scarsa consapevolezza. Tuttavia, l'inferenzialismo disposizionale (Horgan e Timmons 2007; Väyrynen 2018) obietta che, se la credenza particolare non dipende da una credenza generale consapevolmente

---

molto ristretto di inferenza e ritiene conoscenze inferenziali solo quelle credenze che derivano da un'inferenza esplicitamente svolta dal soggetto. Väyrynen, invece, ha una concezione più ampia di inferenza e ritiene conoscenze inferenziali anche quelle credenze derivate da inferenze implicite.

rappresentata dal soggetto, dipenderà da una disposizione, attribuibile al soggetto stesso, a formare certe credenze particolari a partire da certi stimoli. Il disaccordo tra intuizionismo e inferenzialismo, a nostro modo di vedere, risiede su come intendere tale disposizione. Come detto, per l'inferenzialismo disposizionale si tratta di una credenza con un contenuto proposizionale che – morfologicamente – è operativa nella giustificazione di credenze automatiche. Al contrario, per gli intuizionisti (Dancy 2010; Audi 2013; 2018; Werner 2017), si tratta di una capacità, simile alla capacità percettiva,<sup>14</sup> di distinguere determinati oggetti. Con McDowell (1998, 50-73), chiamiamo siffatta capacità: “sensibilità morale”. Per gli intuizionisti, la sensibilità – e non una credenza morale – sarebbe ciò che permette di discernere certe proprietà morali in contesti specifici. Come spiega Werner (2017), la sensibilità morale è da intendersi come una capacità percettiva risultante da un lungo processo evolutivo di apprendimento.

A nostro modo di vedere, mostrare che le credenze automatiche derivino da una sensibilità non è sufficiente a dimostrare la loro indipendenza epistemica. Occorre, a nostro avviso, mostrare che tale sensibilità sia *affidabile*, astraendo dalle varie credenze individuali. In altre parole, se l'esperienza del particolare può fornire una ragione *prima facie* per credere a determinati giudizi morali, il soggetto deve poter fare affidamento sulla sensibilità, da cui l'esperienza deriva, come fonte di giudizi morali tendenzialmente corretti. Si consideri, nuovamente, la percezione ordinaria come paragone. Tendenzialmente, ci fidiamo delle nostre percezioni (ad esempio della percezione che il semaforo sia verde o della percezione che abbia di fronte un pomodoro rosso) nella misura in cui tali percezioni sono generalmente affidabili, ossia conducono a credenze vere. Se ciò valga per la sensibilità morale, è da dimostrare.

Allo stato attuale, non vi è ancora, nella letteratura sulla percezione morale, una discussione sull'affidabilità della sensibilità morale. A tal proposito, ci sembra rilevante menzionare il dibattito tra Greene (2014; 2017) e Railton (2014) sull'affidabilità dei giudizi morali automatici, sebbene non facciano uso del termine “sensibilità”. Greene sostiene, sulla base di diverse evidenze sperimentali, che i giudizi automatici e affettivi siano inaffidabili, perché poco flessibili, incapaci, ad esempio, di prevedere i benefici e i danni di una possibile scelta morale. Al contrario, Railton – menzionando altre evidenze empiriche – ritiene che i giudizi automatici siano una fonte di conoscenza affidabile, poiché capaci, per via affettiva, di mettere in risalto

---

<sup>14</sup> Dancy (2010) spiega tale competenza tramite l'analogia con un meccanico che, solo ascoltando il rumore del motore, è in grado di individuare un guasto ad un'auto.

caratteristiche moralmente rilevanti di una situazione, come significati impliciti, moventi e intenzioni degli agenti.

In conclusione, in questa sezione abbiamo presentato il dibattito sulla possibilità della percezione morale. Il dibattito si struttura intorno a due posizioni distinte: l'inferenzialismo, secondo cui la conoscenza morale in virtù della sola esperienza non è possibile, e l'intuizionismo etico percettivo, secondo cui è possibile e perciò è legittimo parlare di percezioni morali. Secondo la nostra ricostruzione del dibattito, le due posizioni sono in disaccordo sull'indipendenza epistemica delle credenze morali automatiche. Secondo l'inferenzialismo, tali credenze dipendono da una credenza con contenuto proposizionale già attribuibile al soggetto prima dell'esperienza; secondo l'intuizionismo, le credenze automatiche dipendono dall'esperienza stessa. Il dibattito tra inferenzialismo e intuizionismo rimane molto aperto; come evidenziato, entrambe le posizioni presentano diverse problematiche da risolvere.

### **3. Concezione “robusta” e concezione “rilassata” della percezione morale**

Nella precedente sezione, abbiamo visto che per l'intuizionismo percettivo la conoscenza prodotta da giudizi automatici è non-inferenziale, nella misura in cui è giustificata in virtù dell'esperienza. Non è chiaro tuttavia, fra i fautori dell'intuizionismo percettivo, su che tipo di esperienza si giustifichi la percezione morale. Alcuni autori (Cuneo 2003; McBrayer 2010; Cullison 2010; Cowan 2015; Wisnewski 2015; Werner 2017) sembrano intendere la percezione morale come una conoscenza giustificata sulla base di un'esperienza percettiva in senso letterale. Altri autori (Zagzbeski 2003; Döring 2007; Goldie 2007; Chudnoff 2015; McGrath 2018), invece, intendono la percezione morale come una conoscenza giustificata sulla base di un'esperienza simil-percettiva (ad esempio un'emozione o un'intuizione intellettuale), analoga alla percezione ordinaria per caratteristiche fenomenologiche. Seguendo Väyrynen (2018), chiamiamo la prima “concezione robusta” della percezione morale e, seguendo McGrath (2018), chiamiamo la seconda “concezione rilassata” della percezione morale.

Alcuni autori (Audi 2013; Dancy 2010) ignorano tale distinzione, pur sostenendo l'intuizionismo percettivo. Tuttavia, sembra rilevante per l'intuizionismo stabilire da che tipo di esperienza derivi la percezione morale poiché la percezione morale è possibile solo se deriva da un tipo di esperienza che, per caratteristiche fenomenologiche, è plausibilmente fonte di conoscenza non-inferenziale. Nella presente sezione, discuteremo di questo

problema interno all'intuizionismo percettivo.

### 3.1. La concezione “robusta” e le sue problematiche

Nella sezione 2.1, abbiamo visto che, per essere una forma di conoscenza non-inferenziale, una credenza automatica deve essere epistemicamente indipendente, ossia il suo contenuto morale deve essere giustificato sulla base delle informazioni acquisite nell'esperienza di un caso particolare e non a partire da una qualche conoscenza già posseduta. Pertanto, se per la concezione robusta la percezione morale è un'esperienza percettiva, allora la credenza morale deve essere giustificata dalle sole informazioni veicolate dall'esperienza di percezione. Ne consegue che, per la concezione robusta, una proprietà morale – nei supposti casi di percezione morale – deve essere parte del contenuto dell'esperienza percettiva. Per discutere questa tesi, ci sembra opportuno menzionare un recente dibattito in filosofia della percezione su cosa può essere percepito, ossia quanto ricco di proprietà può essere il contenuto di una percezione.<sup>15</sup> Alcuni autori (fra cui Siegel (2006; 2010)) sostengono che il contenuto della percezione non rappresenti solo proprietà come i colori, i contorni e le forme (*proprietà di basso livello*), ma anche *proprietà di alto livello* come proprietà naturali (*essere un pino, essere un pomodoro, essere un cane*), proprietà semantiche (il significato di un testo in cirillico), relazioni di causa-effetto, stati mentali altrui (la rabbia, la gioia, l'ansia) o proprietà valutative. Questa concezione “ricca” del contenuto della percezione apre alla possibilità che una proprietà morale possa effettivamente essere rappresentata nell'esperienza percettiva. La percezione morale potrebbe essere quindi una *percezione di alto livello*.

Susanna Siegel suggerisce un metodo per valutare se una proprietà di alto livello venga rappresentata nella percezione: il metodo del *contrasto fenomenico* (Siegel 2006; 2010). Applicato al caso della percezione morale, il metodo potrebbe aiutare a dirimere la questione se una proprietà irriducibilmente morale sia rappresentata nella percezione. In sintesi, dovremmo considerare delle coppie di esperienze morali contrastanti (M1 ed M2), ossia scaturite dagli stessi stimoli percettivi ma distinte da un punto di vista morale, e valutare se la loro differenza è dovuta al fatto che in M1 una proprietà morale è rappresentata e in M2 no. Se la rappresentazione di una proprietà morale non svolge un ruolo indispensabile nello spiegare il contrasto tra M1 e M2, la tesi per cui quella proprietà viene rappresentata nella percezione diventerebbe superflua da un punto di vista esplicativo e

---

<sup>15</sup> Si veda McPherson e Hawley (2011) e Logue (2013).

perciò la concezione robusta non avrebbe sostegno (Väyrynen 2018).

Si prendano, quindi, le seguenti due coppie di esperienze morali contrastanti:<sup>16</sup>

*Giovanni e Livia:* Giovanni e Livia sono seduti sull'autobus. Non ci sono posti liberi e alcune persone di fronte a loro stanno in piedi. Fra i passeggeri in piedi vi è una donna, sui trent'anni, che ha in mano due borse piuttosto pesanti. Giovanni, sebbene sia cosciente della sua presenza, non le presta particolare attenzione. Livia, invece, si rende conto che la donna è in una posizione scomoda e percepisce che la cosa giusta da fare è lasciarle il proprio posto. Cosa che infatti fa immediatamente dopo.

*Sofia e Daniele:* Sofia e Daniele sono due compagni di classe. Durante una lezione, il loro insegnante fa spesso battute politicamente scorrette contro i Cinesi. Sofia si sente perciò imbarazzata per un loro compagno di classe cinese e pensa che il professore sia stato maleducato e anche razzista. Daniele, al contrario, ha riso ad ogni battuta. Tuttavia, dopo la lezione, quando Sofia fa notare a Daniele che il comportamento del professore è stato ingiusto, Daniele concorda con Sofia.

La domanda da porsi è: il fatto che Sofia e Livia percepiscono una proprietà morale (l'essere giusto o l'essere maleducato), che Daniele e Giovanni non percepiscono è una spiegazione necessaria per spiegare il contrasto fra le loro esperienze? Consideriamo i casi prima separatamente e poi congiuntamente.

La differenza fra Giovanni e Livia è spiegabile nella prontezza della loro differente reazione: mentre Livia, a partire dalla percezione di proprietà non morali, intuisce automaticamente che la cosa giusta da fare è lasciare il posto alla donna, Giovanni non mostra la stessa prontezza. Nel caso di *Sofia e Daniele*, invece, il contrasto fenomenico è spiegato da un'esperienza emotiva (una sensazione di imbarazzo) che Sofia prova e Daniele no. In casi di percezione morale come questo, è l'esperienza emotiva a produrre nel soggetto un giudizio morale automatico.

Nei due casi paradigmatici che abbiamo considerato, le esperienze contrastanti potrebbero essere ricondotti da una differenza nel carattere e nell'educazione dei due soggetti a confronto. Alcune persone, caratterialmente, hanno sviluppato una disposizione ad avere certe reazioni emotive di fronte a casi moralmente rilevanti, mentre altri no (vedi il caso *Sofia e Daniele*); alcune persone, rispetto ad altre, sono più allenate a riconoscere immediatamente le sofferenze e i disagi degli altri e a reagire di conseguenza (vedi il caso di *Giovanni e Livia*). Ora, se queste disposizioni

---

<sup>16</sup> Il metodo proposto da Siegel (2006; 2010) funziona "caso per caso". Abbiamo deciso di considerare due esempi che ci sembravano particolarmente paradigmatici di giudizi morali immediati.

caratteriali<sup>17</sup> siano allo stesso tempo anche delle competenze percettive in un senso robusto che mettono nelle condizioni di distinguere visivamente una proprietà morale, rimane da dimostrare. Dunque, la concezione robusta deve dimostrare che la rappresentazione percettiva di una proprietà morale svolga un ruolo necessario: fintanto che le spiegazioni non percettive sopra fornite rimangono sufficienti a spiegare il contrasto fenomenico, la presenza di una proprietà morale nell'esperienza percettiva rimane un fatto misterioso.

In difesa della concezione robusta, alcuni autori (Cuneo 2003; Cullison, 2010; Audi 2013; 2018) si appellano al fatto che, per gli stessi motivi per cui la percezione morale viene ritenuta implausibile, si dovrebbero ritenere altrettanto implausibili alcuni tipi di percezione analoghi a quella morale, ma più pacificamente accettati come esperienze di percezione. Tale strategia viene definita dei “compagni di colpa”. In particolare, analoghe alla percezione morale sarebbero la percezione di proprietà estetiche (Audi 2013, 106-109), come la *vivacità* di un quadro, o la percezione di stati mentali (Audi 2013, 41-45), come ad esempio la *rabbia* di un'altra persona. Le percezioni morali, allo stesso modo delle percezioni estetiche e degli stati mentali, dipendono da una serie di *manifestazioni* che costituiscono il loro aspetto fenomenico e rivelano la presenza di una proprietà morale. Ad esempio, nel caso di Marco, la proprietà non morale di essere una tortura di un essere senziente rivela la crudeltà dell'atto.

Gli oppositori della concezione robusta potrebbero negare che i “compagni di colpa” in questione siano effettivamente percepibili. Oppure potrebbero mostrare che vi è una sostanziale differenza tra la percezione estetica e quella degli stati mentali da una parte e la percezione morale dall'altra.

Un'importante differenza sembra essere che la percezione morale guida l'azione in modo più diretto rispetto agli altri due tipi di percezione. Percepire moralmente significa percepire certe possibilità di azione come moralmente permissibili o obbligatorie. Così non è nel caso della percezione della vivacità di un quadro o della rabbia di un'altra persona. Anche quando la percezione morale riguarda un caso distaccato o immaginario, in cui chi percepisce non ha nessuna possibilità di agire, l'esperienza di vedere certe possibilità di azione è comunque *mentalmente simulata*. Nella percezione di una proprietà estetica non sembra esserci nessuna simulazione mentale, mentre nella percezione di un'emozione ciò che è simulata è l'emozione di una persona e

---

<sup>17</sup> Nella sezione precedente, abbiamo visto che per l'intuizionismo percettivo la disposizione ad avere percezioni morali va intesa come una sensibilità. La questione in essere, in questo momento, è se tale sensibilità percettiva vada intesa in senso robusto o in senso rilassato.



non le sue possibilità di azione direttamente. Quindi, anche la strategia *compagni di colpa* – così come il metodo del *contrasto fenomenico* – non ci sembra promettente per la concezione robusta.

A nostro modo di vedere, la concezione robusta può essere più plausibile se si appella a modelli eterodossi della percezione,<sup>18</sup> ossia modelli che spieghino come sia possibile percepire direttamente possibilità di azione. A tal proposito, ci sembra pertinente menzionare l'approccio *enattivo* alla percezione di Alva Noë. In estrema sintesi, secondo tale teoria, ciò che viene rappresentato nell'esperienza percettiva sono delle possibilità di movimento da parte del soggetto (Noë 2004). Ciò renderebbe sensata l'idea della percezione morale come percezione di corsi d'azione moralmente rilevanti. Rimarrebbe tuttavia da spiegare come sia possibile rappresentare delle possibilità di scelta morale, che sono estremamente più complesse di semplici possibilità di movimento come l'afferrabilità di una maniglia o la scivolosità di una parete.

Un'altra teoria a cui la concezione robusta potrebbe appellarsi è la teoria *James-Lange* delle emozioni come percezioni interne (Prinz 2004). Secondo tale teoria, alcuni casi di percezione morale, derivando dalle emozioni, deriverebbero dalle percezioni interne di propri stati corporei. Il limite di tale soluzione – comunque controversa all'interno del dibattito sulle emozioni<sup>19</sup> – è che lascerebbe fuori dalla percezione morale quei giudizi automatici in cui non è coinvolta alcuna emozione particolare (come, ad esempio, il caso di Giovanni e Livia).

Per riassumere, all'interno della filosofia della percezione rimane ancora molto aperto il dibattito su cosa significhi percepire. Una concezione robusta della percezione morale dipende inevitabilmente da siffatto dibattito. Come abbiamo tentato di mostrare, tra le diverse teorie della percezione, ci sembrano più adeguate – nonostante non siano esenti da problemi – a rendere conto della percezione morale quelle teorie che colgono l'aspetto pratico e motivazionale della percezione.

### 3.2 La concezione “rilassata”

Se la posizione robusta sulla percezione morale non appare convincente, è sempre possibile – come suggerisce McGrath (2018) – separare le due seguenti questioni:

---

<sup>18</sup> Questa scelta argomentativa è esplorata da Wisniewski (2015).

<sup>19</sup> Si veda Deonna e Teroni (2012, 63-75).

- (1) I giudizi morali automatici forniscono conoscenza non-inferenziale?  
(*questione epistemologica*)
- (2) I giudizi morali automatici derivano da esperienze percettive?  
(*questione fenomenologica*)

Si potrebbe rispondere negativamente alla seconda questione (contro la concezione robusta) e, al tempo stesso, positivamente alla prima (a favore dell'intuizionismo percettivo). Con McGrath (2018), chiamiamo tale posizione "concezione rilassata" della percezione morale. Per quest'ultima, le percezioni morali somigliano alle percezioni ordinarie per caratteristiche fenomenologiche, ma possono essere esperienze di altro tipo, come emozioni o intuizioni intellettuali.

Se, come già anticipato a proposito del metodo del contrasto fenomenico, si considerano i vari explananda della percezione morale, la tesi per cui le percezioni morali sono letteralmente dei casi di percezione non sembra essere necessaria. Consideriamo tre tipici explananda della percezione morale: (1) la non neutralità dell'esperienza del particolare, (2) la possibilità di rivedere credenze morali attraverso l'esperienza del particolare e (3) lo statuto della sensibilità come competenza percettiva.

(1) Il fatto che l'esperienza morale del particolare non sia moralmente neutra non implica necessariamente che l'esperienza debba essere di tipo percettivo: un'esperienza emotiva del particolare, ad esempio, può essere sufficiente.<sup>20</sup> Pertanto, la concezione rilassata è perfettamente compatibile con questo explanandum.

(2) A proposito del secondo explanandum, si ricordi il caso (2.2) in cui Alice rivede la propria credenza morale sull'omosessualità sulla base di un'esperienza in prima persona. Anche qui, è sufficiente che un'esperienza, di qualche tipo, in prima persona, possa in modo non-inferenziale mettere nelle condizioni un soggetto di rivedere le proprie credenze generali.

(3) Infine, a proposito della sensibilità come competenza nel discernere ciò è giusto o sbagliato fare in casi particolari, un sostenitore della concezione rilassata potrebbe argomentare che si tratta di una competenza affettiva: ad esempio, la capacità di essere empatici con gli altri ed essere motivati ad agire di conseguenza. Pertanto, una competenza percettiva in senso robusto non sembra necessaria.

Dunque, una concezione rilassata della percezione morale renderebbe merito alle varie peculiarità che di solito vengono attribuite ai casi di giudizio

---

<sup>20</sup> Come mostrano Deonna e Teroni (2012, 40-51), le emozioni sono esperienze irriducibilmente valutative.

automatico. Rimane da capire che tipo di esperienza è, fondamentale, la percezione morale, se non è un'esperienza percettiva in senso robusto. Si trovano due possibili risposte in letteratura. Secondo una concezione che possiamo definire *sentimentalista*, la percezione morale è un'esperienza emotiva (una "percezione affettiva"), la quale metterebbe il soggetto nelle condizioni di conoscere in modo non-inferenziale un qualche valore morale.<sup>21</sup> Oppure, secondo una concezione che possiamo definire *razionalista*, la percezione morale è un'intuizione intellettuale, in cui un soggetto diventa consapevole di un principio morale che si manifesta *nel* caso particolare.<sup>22</sup>

In sintesi, la concezione rilassata della percezione morale ha il vantaggio, rispetto alla concezione robusta, di non dover dimostrare che le proprietà morali facciano parte del contenuto della percezione ordinaria. Tuttavia, l'onere della prova della concezione rilassata risiede nel dover mostrare che altri tipi di esperienza (emozioni o intuizioni) forniscano, plausibilmente, conoscenze non-inferenziali allo stesso modo della percezione ordinaria.

#### 4. La sensibilità morale

Nella sezione 2.2, abbiamo detto che, per l'intuizionismo etico percettivo, la disposizione che regola le credenze automatiche è una *sensibilità morale*, ossia una competenza percettiva o simil-percettiva, tramite la quale un agente distingue certe proprietà morali. In altre parole, dunque, possiamo definire – per gli scopi del presente lavoro – la sensibilità morale come *la capacità di avere buone percezioni morali*. All'interno dell'intuizionismo, vi è disaccordo su come intendere – più nel dettaglio – siffatta capacità. In questa sezione, presenteremo alcune concezioni distinte della sensibilità morale avanzate da teorici della percezione morale.

La prima distinzione, che ci sembra opportuno fare, è tra coloro che ritengono la sensibilità morale una *facoltà epistemica* (Dancy 2010; Audi 2013; Werner 2017; McGrath 2018) e coloro che la considerano una *virtù morale* (McDowell 1998; Murdoch 1997).<sup>23</sup> Per i fautori della sensibilità come facoltà, la percezione morale è una cognizione di informazioni moralmente rilevanti in determinate situazioni particolari. In altre parole, la sensibilità morale di un soggetto consiste nella capacità di acquisire evidenze

---

<sup>21</sup> Si veda, per esempio, la teoria di Zagzebski dei "thick affective concepts" (Zagzebski, 2003) o Döring (2007).

<sup>22</sup> Questa è la posizione di Chudnoff sulla percezione morale come "low-level intuition" (Chudnoff 2015).

<sup>23</sup> Questo dibattito è trasversale alla distinzione tra concezione robusta e concezione rilassata. A nostro modo di vedere, sono due questioni indipendenti.

rilevanti per la conoscenza morale e, solo contingentemente, tale capacità è connessa con una disposizione ad agire bene da parte del soggetto che percepisce. Al contrario, secondo i fautori della sensibilità come virtù, una disposizione ad agire bene è intrinseca alla sensibilità morale: per percepire moralmente, l'agente, oltre a cogliere informazioni rilevanti, deve essere anche disposto ad agire di conseguenza. Detto altrimenti, per coloro che intendono la sensibilità come virtù, la percezione morale fa parte della condotta morale di un agente e, solo in conseguenza di ciò, fornisce conoscenza. All'interno della concezione della sensibilità come virtù, si distinguono la sensibilità alle ragioni di McDowell (1998, 50-73)<sup>24</sup> e l'*attenzione amorevole* di Murdoch (1997, trad it, 301-335).<sup>25</sup> Daremo un accenno alle principali differenze tra queste due concezioni.

Secondo McDowell, la sensibilità morale di un agente consiste nella sua capacità di percepire le ragioni rilevanti per agire bene in situazioni particolari (McDowell 1998, 51). La sensibilità morale – se sufficientemente allenata – permette di riconoscere automaticamente una ragione virtuosa per agire, nella misura in cui rende salienti all'agente le caratteristiche moralmente rilevanti di una situazione. Seguendo la lettura di Vigani (2019), ciò è possibile perché nella cognizione di colui che è moralmente sensibile è all'opera un processo di "silencing" (McDowell 1998, 56), grazie al quale un agente virtuoso mette a tacere le ragioni irrilevanti al fine di agire bene. La persona virtuosa (sensibile), secondo la concezione di McDowell, non ha bisogno di ponderare le ragioni contrastanti in gioco in una situazione per agire bene (McDowell, 1998, 55); al virtuoso è sufficiente *percepire* ciò che è giusto fare nel particolare. Tale processo di percezione, infatti, è proprio ciò che distingue, secondo McDowell, un comportamento virtuoso (sensibile) da un comportamento meramente continente (McDowell 1998, 56). Si consideri, ad esempio, le seguenti esperienze morali contrastanti:

*Chiara e Paolo*: un uomo, camminando per strada, senza volerlo, lascia cadere una banconota da cento euro. Chiara, dietro di lui, vede la banconota e corre a ridargliela senza esitare. Paolo, nella stessa situazione, dopo aver afferrato la

---

<sup>24</sup> McDowell, a nostro avviso, può essere considerato un precursore della teoria della percezione morale. A sostegno di ciò, si veda McDowell (1998, 50-73), in cui il filosofo paragona la virtù ad una capacità percettiva e McDowell (1998, 131-150), in cui propone una concezione dei valori come "qualità secondarie".

<sup>25</sup> Recentemente (Clifton 2013; Mylonaki 2019; Panizza 2020), il pensiero di Murdoch è stato accostato al tema della percezione morale.

banconota è tentato di metterla in tasca, ma dopo aver considerato la disonestà di tale azione, decide di restituire la banconota.<sup>26</sup>

Chiara ha una buona percezione morale perché rende saliente il dovere di restituire il portafoglio, mettendo a tacere gli impulsi contrari ad esso; di conseguenza, senza esitazione fa la cosa giusta. Paolo, al contrario, prima di agire, ha bisogno di contenere un impulso contrastante e, dopo aver constatato l'immoralità di questa, compie l'azione corretta.

Secondo la concezione murdochiana, la sensibilità alle ragioni non è sufficiente a cogliere il senso della percezione morale (Mylonaki 2019, 5-10). Seguendo la lettura di Mylonaki (2019) e Bagnoli (2003), per Murdoch la percezione morale consiste nell'accesso alla realtà individuale e irriducibile di un'altra persona. La sensibilità in Murdoch, infatti, coincide con la virtù dell'*attenzione amorevole*, ossia la disposizione a rispettare e apprezzare la personalità di un individuo altro da sé (Bagnoli 2003, 505-506). L'acquisizione dell'attenzione amorevole richiede un processo di "unselfing", ossia la soppressione, da parte del soggetto che percepisce, dei propri interessi egoistici proiettati nella situazione particolare (Mylonaki 2019, 588). Per illustrare tale processo, si prenda l'esempio di Murdoch stessa:

Una madre, che chiamerò M, prova ostilità nei confronti della nuora, che chiamerò D [...] M pensa che D sia una brava ragazza ma che [...] sia senz'altro grossolana e priva di classe. Tuttavia, la M dell'esempio è intelligente e ben intenzionata, capace di autocritica, capace di un'attenzione profonda e giusta verso l'oggetto che ha di fronte. M dice a se stessa: "sono una persona all'antica, troppo legata alle convenzioni. Sono certamente gelosa". A questo punto, ipotizziamo che M osservi D, o che almeno rifletta in modo ponderato su di lei, fino a quando, gradualmente, la sua opinione cambia. Diventa allora chiaro che D non è volgare, ma piacevolmente semplice, non è priva di classe ma spontanea, [...] non è tediosamente infantile ma deliziosamente giovanile, e così via.<sup>27</sup>

In questo esempio, il successo della percezione di M risiede nella sua capacità di riconoscere l'alterità di D, sospendendo i propri pregiudizi dovuti alla gelosia. Nonostante Murdoch ponga l'accento sull'aspetto cognitivo, l'aspetto affettivo sembra essere altrettanto importante nell'attenzione morale (Bagnoli 2011, 217). Nell'esempio di M e D, M, attraverso la percezione morale, non solo ottiene una conoscenza più accurata di D, ma modifica il suo orientamento affettivo nei confronti della nuora, sebbene tale cambiamento non sia visibile dal comportamento esteriore. Uno dei punti

---

<sup>26</sup> Ispirato da Vigani (2019, 231-232).

<sup>27</sup> Murdoch (1997, trad. it., 313-314).

principali del pensiero di Murdoch, difatti, è la concezione della vita interiore di un agente come parte integrante della condotta morale (Bagnoli 2011). Per questo motivo, la sensibilità morale in Murdoch è una virtù, prima che una facoltà epistemica.

Per riassumere, in questa sezione abbiamo presentato alcune concezioni paradigmatiche della sensibilità morale. In primo luogo, abbiamo distinto coloro che intendono la sensibilità come facoltà da coloro che la intendono come virtù. In secondo luogo, abbiamo messo a confronto, all'interno della sensibilità come virtù, la sensibilità alle ragioni in McDowell dalla virtù dell'attenzione amorevole in Murdoch, al fine di mostrare due funzioni distinte – forse complementari – che sono attribuibili alla percezione morale, all'interno della condotta di un agente.

## 5. Realismo morale e percezione morale

In quest'ultima sezione – che può essere considerata una sorta di appendice al discorso finora compiuto – ci occuperemo del rapporto tra percezione morale e realismo morale. La questione ci sembra meritevole di discussione, considerando che tutti, o quasi, i sostenitori della percezione morale si dichiarano realisti (Watkins e Jolley 2002; Cuneo 2003; McGrath 2004; McBrayer 2010; Cullison 2010; Audi 2013; 2018). Tuttavia, non è chiaro, in questi autori, che tipo di relazione sussista tra la tesi per cui la percezione morale è possibile – l'intuizionismo percettivo – e la tesi per cui le proprietà morali esistono (realismo morale). In questa sezione proveremo a fornire la seguente interpretazione: tra percezione morale e realismo non vi è un'implicazione necessaria, ma i due concetti si sostengono a vicenda fornendo un quadro metaetico credibile; ne consegue che la percezione morale può essere utilizzata per rispondere ad alcuni problemi del realismo e, viceversa, il realismo può servire a garantire un fondamento oggettivo alla percezione morale.

Premettiamo che, per realismo sulle proprietà morali, intendiamo due tesi: l'*indipendenza dalla mente* delle proprietà morali (Brink 1989; Shafer-Landau 2003) e l'*efficacia causale* delle proprietà morali (Oddie 2005). Secondo la prima, le proprietà morali sono reali in quanto indipendenti dalla mente dei soggetti che giudicano e agiscono. Secondo la seconda, le proprietà morali sono reali in quanto hanno il potere di causare certe credenze morali.<sup>28</sup>

---

<sup>28</sup> Banalmente, il realismo secondo l'efficacia causale implica l'indipendenza dalla mente delle proprietà morali: le proprietà morali non possono causare certe credenze se non sono istanziate in fatti indipendenti dalla mente. Secondo Oddie (2005) – ma non per Shafer-

Ora, l'intuizionismo percettivo – a nostro avviso – non implica, necessariamente nessuna delle due tesi realiste sopra enunciate. La percezione è un'esperienza soggettiva per definizione; se un soggetto si rappresenta, tramite percezione, una proprietà morale, non necessariamente quella proprietà è indipendente dalla mente del soggetto che percepisce; né quella rappresentazione, necessariamente, deve essere causata da un fatto del mondo in cui una proprietà morale è istanziata. Come afferma McBrayer (2010, 293), infatti, la percezione morale non è da intendersi come una percezione *di* certi oggetti morali, ma come percezione di certi oggetti *come* moralmente rilevanti.<sup>29</sup> Nonostante ciò, a nostro modo di vedere, tra intuizionismo percettivo e realismo vi è un nesso importante e le due tesi possono sostenersi a vicenda, sebbene non tramite implicazione.

Si consideri nuovamente (2.1) l'argomentazione di Harman (1977, 3-10), secondo cui le percezioni morali non sono possibili, perché non è un principio morale a spiegare perché si è fatto un certo giudizio morale, ma è una credenza già posseduta dall'agente a svolgere tale ruolo esplicativo. Da ciò, Harman conclude (contro il realismo) che non esistono fatti morali indipendenti dalla mente del soggetto e che hanno il potere di causare osservazioni morali. Tuttavia, si supponga che la percezione morale sia possibile e che l'intuizionismo percettivo sia vero. Ne conseguirebbe che la miglior spiegazione al fatto che si formano certe credenze morali automatiche è che i soggetti hanno esperienze percettive o simil-percettive di fatti moralmente rilevanti. Inoltre, in virtù di ciò, sembrerebbe plausibile ammettere<sup>30</sup> che la miglior spiegazione al fatto che i soggetti hanno un'esperienza siffatta è che certi fatti morali esistono indipendentemente dalla mente dei soggetti. Per riassumere:

- (A) Alcune credenze morali particolari si formano in modo automatico
- (B) La miglior spiegazione alle credenze morali automatiche è che i soggetti si formano quelle credenze in virtù di un'esperienza percettiva o simil-percettiva (*intuizionismo etico percettivo*)
- (C) La miglior spiegazione al fatto che i soggetti si formano credenze in virtù di un'esperienza percettiva o simil-percettiva è che certi fatti morali esistono indipendentemente dalla mente (realismo morale).

---

Landau (2003) – per dimostrare l'indipendenza dalla mente delle proprietà morale occorre mostrare che esse abbiano un potere causale. Per un'introduzione al realismo morale si vedano gli autori citati.

<sup>29</sup> Per la distinzione tra “percezione di” e “percezione come”, si veda Dretske (1969).

<sup>30</sup> Tuttavia, spetta al realista dimostrare questo passaggio.



Da questa duplice inferenza alla miglior spiegazione, si può notare che la percezione morale può fungere da anello di congiunzione tra credenze morali automatiche (ciò che Harman chiama “osservazioni morali”) e fatti morali (da A a C). In tal modo, dunque, da una parte il realismo può fornire un fondamento oggettivo alla percezione morale; dall'altra, la percezione morale può essere uno strumento rilevante per il realismo al fine di spiegare come i fatti morali possono dare origine a credenze morali particolari.

Infine, si consideri l'obiezione della “stranezza” contro il realismo da parte di Mackie (1977, 38-42). In tale passaggio, Mackie sostiene che le proprietà morali non sono indipendenti dalle mente perché misteriose e “strane” rispetto alle proprietà ordinarie. Una delle ragioni per tale scetticismo è che, per spiegare l'accesso alle proprietà morali, il realista sarebbe costretto ad ammettere l'esistenza di una speciale facoltà tramite la quale sarebbe possibile intuire le proprietà morali. Tuttavia, se l'intuizionismo percettivo fosse vero, il realista non sarebbe costretto a postulare una facoltà siffatta; bensì, sarebbe l'esperienza ordinaria di fatti particolari a garantire l'accesso alle proprietà morali. In tal modo, dunque, la percezione morale potrebbe essere impiegata per rispondere ad un'obiezione rilevante e rendere così più credibile il realismo morale.

In conclusione, in questa sezione abbiamo sostenuto che non vi è una relazione necessaria tra realismo morale e percezione morale. Ciononostante, abbiamo mostrato come le due tesi possono sostenersi a vicenda costituendo una teoria metaetica credibile.

## **Bibliografia**

- Aristotele, 1999. *Etica Nicomachea* (ed. e trad. it. a cura di C. Natali, Bari, Laterza).
- Audi R., 2013, *Moral Perception*, Princeton, Princeton University Press.
- Audi R., 2018, «Moral Perception Defended», in A. Bergqvist e R. Cowan (eds), *Evaluative Perception*, Oxford, Oxford University Press, pp. 58-79.
- Bagnoli C., 2003, «Respect and Loving Attention», *Canadian Journal of Philosophy*, 33, 4, pp. 483-515.
- Bagnoli C., 2011, «The Exploration of Moral Life», in J. Broackes (ed.), *Iris Murdoch, Philosopher*, Oxford, Oxford University Press, pp. 197-225.
- Bergqvist A. e R. Cowan, 2018, «Introduction», in A. Bergqvist e R. Cowan (eds), *Evaluative Perception*, Oxford, Oxford University Press, pp. 1-15.
- Block N., 2007, *Consciousness, Function, and Representation: Collected Papers*, Volume I, Cambridge, MA, MIT Press.

- Brink D. O., 1989, *Moral Realism and the Foundations of Ethics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Blum L., 1991, «Moral Perception and Particularity», *Ethics*, 101, pp. 701-725.
- Chudnoff E., 2015, «Moral Perception: High Level Perception or Low Level Intuition?», in *The Phenomenology of Thinking*, New York, Routledge, pp. 207-219.
- Clifton, W. S., 2013, «Murdochian Moral Perception», *The Journal of Value Inquiry*, 54, pp. 273-288.
- Cowan, R. 2015, «Perceptual Intuitionism», *Philosophy and Phenomenological Research*, 90, 1, pp. 164-193.
- Croce, M., 2020, «Epistemologia morale», *Aphex*, 21. URL: [http://www.aphex.it/public/file/Content20200127\\_APhEx21,2020EpistemologiaMoraleCroce.pdf](http://www.aphex.it/public/file/Content20200127_APhEx21,2020EpistemologiaMoraleCroce.pdf).
- Crow D., 2016, «The Mystery of Moral Perception», *Journal of Moral Philosophy*, 13, pp. 187–210.
- Cullison A., 2010, «Moral Perception», *European Journal of Philosophy*, 18, pp. 159-175.
- Cuneo T., 2003, «Reidian Moral Perception», *Canadian Journal of Philosophy*, 33, pp. 229-258.
- Cushman F., L. Young e M. Hauser, 2006, «The Role of Conscious Reasoning and Intuition in Moral Judgment», *Psychological Science*, 17, pp. 1082-1089.
- Dancy J., 2004, *Ethics Without Principles*, Oxford, Oxford University Press.
- Dancy J., 2010, «Moral Perception», *Proceedings of the Aristotelian Society, Supplementary Volumes*, 84, pp. 99-117.
- Deonna J. e F. Teroni, 2012, *The Emotions, a Philosophical Introduction*, London, Routledge.
- Döring S., 2007, «Seeing What to Do: Affective Perception and Rational Motivation», *Dialectica*, 61, pp. 363-394.
- Dretske F., 1969, *Seeing and Knowing*, London, Routledge.
- Faraci D., 2015, «A Hard Look at Moral Perception», *Philosophical Studies*, 172, pp. 2055-2072.
- Ginsborg H., 2011, «Primitive Normativity and Skepticism about Rules», *The Journal of Philosophy*, 108, 5, pp. 227-254.
- Goldie P., 2007, «Seeing What is the Kind Thing to Do: Perception and Emotion in Morality», *Dialectica*, 61, 3, pp. 347-361.
- Greene J., 2014, «Beyond Point-and-Shoot Morality: Why Cognitive (Neuro)Science Matters for Ethics», *Ethics*, 124, pp. 695-726.

- Greene J., 2017, «The Rat-a-gorical Imperative: Moral Intuition and the Limits of Affective Learning», *Cognition*, 167, pp. 66-77.
- Haidt J., 2001, «The Emotional Dog and its Rational Tail: A Social Intuitionist Approach to Moral Judgment», *Psychological Review*, 108, pp. 814-834.
- Hare R. M., 1952, *The Language of Morals*, Oxford, Clarendon Press.
- Harman G., 1977, *The Nature of Morality, an Introduction to Ethics*, New York, Oxford University Press.
- Horgan T., e M. Timmons, 2007, «Morphological Rationalism and the Psychology of Moral Judgment», *Ethical Theory and Moral Practice*, 10, pp. 279-295.
- Logue H., 2013, «Visual Experience of Natural Kind Properties: is There any Fact of the Matter?», *Philosophical Studies*, 162, pp. 1-12.
- Lyons J., 2018, «Perception and Intuition of Evaluative Properties», in A. Bergqvist e R. Cowan (eds), *Evaluative Perception*, Oxford, Oxford University Press, pp. 183-199.
- Mackie J., 1977, *Ethics: Inventing Right and Wrong*, London, Penguin Books.
- Macpherson F. e K. Hawley (eds.), 2011, *The Admissible Contents of Experience*, Chichester, UK, Blackwell-Wiley.
- McBrayer J., 2010, «Moral Perception and the Causal Objection», *Ratio*, 23, pp. 291-307.
- McDowell J., 1998, *Mind, Value, and Reality*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- McGrath S., 2004, «Moral Knowledge by Perception», *Philosophical Perspectives*, 18, pp. 209-228.
- McGrath S., 2018, «Moral Perception and its Rivals», in A. Bergqvist e R. Cowan (eds), *Evaluative Perception*, Oxford, Oxford University Press, pp. 161-182.
- Murdoch I., 1997, *Existentialists and Mystics: Writings on Philosophy and Literature*, (ed. e trad. it. a cura di P. Conradi, Milano, Il Saggiatore).
- Mylonaki E., 2019, «The Individual in Pursuit of the Individual: A Murdochian Account of Moral Perception», *The Journal of Value Inquiry*, 53, pp. 579-603.
- Noë A., 2004, *Action in Perception*, Cambridge, MA, The MIT Press.
- Oddie G., 2005, *Value, Reality, and Desire*, Oxford, Oxford University Press.
- Panizza S., 2020, «Moral Perception Beyond Supervenience: Iris Murdoch's Radical Perspective», *The Journal of Value Inquiry*, 54, pp. 273-288.
- Prinz J., 2004, *Gut Reactions: A Perceptual Theory of Emotion*, Oxford, Oxford University Press.
- Railton P., 2014, «The Affective Dog and Its Rational Tale: Intuition and Attunement», *Ethics*, 124, pp. 813-859.

- Shafer-Landau R., 2003, *Moral Realism: A Defence*, Oxford, Oxford University Press.
- Siegel S., 2006, «Which Properties are Represented in Perception?», in T. S. Gendler and J. Hawthorne (eds.), *Perceptual Experience*, Oxford, Oxford University Press, pp. 481-503.
- Siegel S., 2010, *The Contents of Visual Experience*, Oxford, Oxford University Press.
- Väyrynen P., 2008, «Some Good and Bad News for Ethical Intuitionism», *Philosophical Quarterly*, 232, pp. 489-511.
- Väyrynen P., 2018, «Doubts about Moral Perception», in A. Bergqvist e R. Cowan (eds), *Evaluative Perception*, Oxford, Oxford University Press, pp. 109-128.
- Vigani D., 2019, «In defense of silencing», *Journal of the American Philosophical Association*, 5, 2, pp. 229-245.
- Watkins M. e K. D. Joelly, 2002, «Pollyanna Realism: Moral Perception and Moral Properties», *Australasian Journal of Philosophy*, 80, pp. 75-85.
- Werner P., 2017, «A Posteriori Ethical Intuitionism and the Problem of Cognitive Penetrability», *European Journal of Philosophy*, 25, pp. 1791-1809.
- Zagzebski L., 2003, «Emotion and Moral Judgment», *Philosophy and Phenomenological Research*, 66, pp. 104-124.

---

**APhEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di APhEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.aphex.it](http://www.aphex.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@aphex.it](mailto:redazione@aphex.it)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su APhEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010).

---